

27 gennaio 2004

Ancora a proposito di riforme istituzionali

## I CONTROPOTERI ANNICHILITI

di GIOVANNI SARTORI

Qualche giorno fa scrivevo della riforma costituzionale in corso e promettevo un seguito. In quell'articolo accettavo la dizione di Giuliano Amato di «dittatura della maggioranza», ma la raddoppiavo, per così dire, dicendo che la riforma prefigurava una dittatura del premier sulla dittatura della sua maggioranza. Esageravo? Mica tanto.

La dittatura della maggioranza era già una preoccupazione dei costituenti di Filadelfia del 1787-1788. Ma allora non si diceva dittatura; allora si diceva dispotismo e tirannide. E quei costituenti usarono i due termini per distinguere tra due cose diverse. Il primo problema è di eliminare il «dispotismo» costruendo un sistema politico nel quale ogni potere è limitato da contropoteri; e quindi un sistema di *checks and balances*, di freni e contrappesi. La loro soluzione fu un sistema presidenziale fondato sulla netta separazione tra potere esecutivo e potere legislativo. Nei sistemi parlamentari la soluzione è di-

versa; ma è pur sempre fondata sul principio che il potere deve essere limitato e controllato da altri poteri.

Il secondo problema è di impedire una «tirannide della maggioranza» intesa come la tirannide della maggioranza parlamentare che vince le elezioni sulla minoranza che le perde. A questo effetto la teoria della democrazia stabilisce che il principio maggioritario deve essere applicato «nei limiti», e cioè rispettando i diritti della minoranza. E qui l'argomento è che un esercizio assoluto (illimitato) del potere maggioritario porta alla autodistruzione della democrazia. Così la teoria. Ma la protezione delle minoranze può anche essere assicurata da meccanismi costituzionali. Per esempio stabilendo che una serie di «decisioni decisive» non possono essere prese a maggioranza semplice, ma soltanto da maggioranze qualificate (per esempio di due terzi).

Dunque, la democrazia liberale — che fa tutt'uno con la democrazia costitu-

zionale — è data da un sistema di poteri limitati da contropoteri e da regole di comando che limitano il diritto di maggioranza.

Invece il governo Berlusconi ci propone — con il disegno di legge 2544 — lo smantellamento dei contropoteri e regole di comando che schiacciano l'opposizione. L'esatto contrario, allora, di tutti i dettati del costituzionalismo.

Prendiamo il caso emblematico di come viene trasformata la figura del capo dello Stato. In primo luogo, l'elezione diretta del premier — dichiarata o camuffata che sia — priva il presidente della Repubblica del potere di designarlo (su indicazione, beninteso, della maggioranza parlamentare).

Inoltre Berlusconi chiede per il capo del governo il potere di sciogliere la Camera dei rappresentanti. E queste due amputazioni già bastano a configurare il capo dello Stato come un potere senza potere (che conti).

Aggiungi che il prossimo capo dello Stato sarà

eletto, con ogni probabilità, a maggioranza semplice, e quindi che sarà scelto da Berlusconi. Anche la Costituzione del '48 prevedeva che dopo il terzo scrutinio il Presidente della Repubblica venisse eletto a maggioranza semplice. Ma l'applicazione «moderata» del principio maggioritario ha sempre fatto cercare una più ampia maggioranza.

È chiaro che questa remora non esiste più. Il futuro capo dello Stato sarà un «signorsì». Il che capovolge il problema e rende stupido (al fine di frenare il premier) rafforzare il Capo dello Stato. Per esempio, se potrà nominare 4-5 giudici costituzionali aiuterà Berlusconi a catturare la Consulta. Sarebbe un altro contropotere che se ne va. E così via.

Alla fine restiamo con un «premier assoluto» caratterizzato da un potere sovrachiaro. Il Re Sole diceva «lo Stato sono io». Hitler diceva «la costituzione sono io». La differenza è che Berlusconi si sottomette a elezioni. Ma se le vincesse tutte?